# 2° incontro: 25 ottobre 2023

Richiamo dell’incontro precedente: al di là della contrapposizione e concorrenza ragione/fede abbiamo bisogno di una fede che pensi, di un pensiero che scaturisce dalla fede.

Un nuovo orizzonte di pensiero incentrato sulla parola e quindi sulla persona e sulla storia.

Come cambiano i concetti di verità, conoscenza, rivelazione, fede. Non prevale la funzione informativa, ma quella comunionale. Il magistero «non è al di sopra della parola di Dio, ma la serve» (DV 10).

DV 2: Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.

Questa economia della Rivelazione comprende **eventi e parole** intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto.

La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in **Cristo**, il quale è insieme il mediatore e la **pienezza** di tutta intera la Rivelazione.

DV 3: Dio, il quale crea e conserva tutte le cose **per mezzo del Verbo** (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19-20); **inoltre**, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio **manifestò se stesso** ai progenitori […]

DV 4: Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», « parla le parole di Dio » (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso **della sua presenza e con la manifestazione** **che fa di sé** con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine **con l'invio dello Spirito di verità**, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna.

\*\*\*

Dire che Dio si rivela nella storia non significa affermare che la storia è direttamente rivelazione di Dio. La Parola di Dio suscita una risposta di fede, che ci consente di riconoscere nei fatti storici l’operare di Dio. Senza la Parola la storia è cieca (parla di fatti umani), senza storia la Parola è vuota, (non è più rivelatrice dell’opera salvifica di Dio, ma solo di verità astratte).

La Parola di Dio racconta una storia, ossia una serie di eventi che hanno per protagonista il popolo di Dio. La rivelazione avviene attraverso lo svolgimento di questa storia, costituita di fatti e persone concrete. Il credo biblico è propriamente il racconto di questi fatti, cfr. ad es. Dt 26,5-9; Gs 24,2-13. Analogamente, nel NT il credo esposto da Pietro in At 10, 34-43; o il discorso di Paolo ad Antiochia At 13, 16-31. In questi credo storici non solo si afferma la storicità dei fatti, ma l’azione di Dio attraverso di essi. La rivelazione è, in questo senso, una storia raccontata da un credente: la Bibbia in fondo non è altro che questo. Fa parte della logica dell’incarnazione anche questo: che la rivelazione avvenga attraverso una parola interprete dei fatti.

Esempi: l’esodo e la risurrezione di Gesù. Non sono solo fatti, nessun fatto può fondare l’interpretazione di fede della Parola di Dio. Un’unica Parola di Dio è all’origine del fatto e della parola umana che lo attesta e lo interpreta. Questo legame tra Parola ed evento raggiunge il suo culmine nel farsi carne della Parola.

La narrazione della storia, a sua volta, esprime la fede del credente e la sua appartenenza al popolo (liturgia della parola e rinnovo dell’alleanza).

La *lex narrandi*: «Il popolo di Dio deve raccontare la storia passata perché essa rivela e impegna il suo presente e il suo futuro; il dimenticare le opere di Dio è peccato e fonte di peccati perché non si tratta di semplici dimenticanze di fatti di cronaca ma dell’oblio di Dio, il quale si rivela e salva operando nella storia».

*La famosa storia chassidica, che Elie Wiesel pose all’inizio del suo libro Le porte della foresta:*

*Quando il Baal Shem, il fondatore dello chassidismo, vedeva che una disgrazia minacciava il suo popolo, andava in un certo posto nel bosco, accendeva un fuoco, diceva una particolare preghiera e la disgrazia era evitata.*

*Quando, una generazione dopo, il Maggid di Meseritz doveva per lo stesso motivo intercedere presso il Cielo, si recava in quel posto nel bosco e diceva: “Signore dell’universo, non so più accendere il fuoco, ma posso dire la preghiera” – e il miracolo si realizzava.*

*Ancora una generazione dopo, Rabbi Moshé Leib di Sassov per salvare il suo popolo, andò nel bosco e disse: “Non so più accendere il fuoco, non so più dire la preghiera, ma conosco il posto nel bosco, e questo deve bastare”. E infatti bastò e il miracolo si compì.*

*Poi toccò a Rabbi Israel di Rishin di affrontare la disgrazia. Seduto nella sua poltrona con la testa fra le mani disse a Dio: “Non so più accendere il fuoco, non sono capace di recitare le preghiere e non riesco nemmeno a trovare il posto nel bosco. Tutto ciò che posso fare è raccontare la storia e questo dovrebbe bastare”. E, ancora una volta, questo bastò.*

*Dio, infatti, fece l’uomo perché ama le storie.*

Il progresso nell’interpretazione. L’evento della Parola continua nell’evento dell’interpretazione.

La storia continua anch’essa a manifestare l’opera di Dio, specialmente attraverso i “segni dei tempi”. È una storia in cui è presente lo Spirito di Dio che guida i fedeli alla verità tutta intera (Gv 16,12-15:

*«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future».*)